

Rapporto di minoranza 2

numero

data

Dipartimento

6091 R3

23 febbraio 2010

FINANZE E ECONOMIA

Concerne

della Commissione speciale energia sul messaggio 9 luglio 2008 concernente la partecipazione dell'Azienda Elettrica Ticinese (AET) ad una società per la realizzazione di una centrale termoelettrica in Germania

PREMESSA

Non è nostra abitudine contestare un progetto esclusivamente sulla base di fattori inquinanti. Abbiamo sempre approvato tutti quei progetti in cui il rapporto costi/benefici (finanziari/ambientali) erano considerati, se non ottimi, almeno buoni.

Questo progetto manca, secondo il nostro punto di vista, di questa visione che dovrebbe essere prioritaria su tutto quanto un'azienda dello Stato deve tenere conto.

La mancanza di chiarezza (cronica) da parte del CdA di AET e della sua direzione nel presentare questo messaggio al Gran Consiglio, non fa altro che aumentare in maniera esponenziale la mancanza di fiducia nell'operato di queste persone che dovrebbero (sottolineiamo "dovrebbero"), portare la loro esperienza e la loro professionalità al servizio dell'Azienda. Purtroppo il CdA di AET, forse malinformato dalla direzione, non ha fatto altro che inanellare, negli ultimi 6 anni, un fallimento dietro l'altro.

Non vogliamo adesso enumerare quanto avvenuto. In seguito, alla presentazione dei bilanci, avremo anche il tempo di far questo: il tempo è galantuomo!

L'arroganza di questo CdA non si smentisce quando, sul messaggio, viene fatto presente che: "...il CdA non sarebbe tenuto a far approvare l'investimento dal gran Consiglio...", proseguendo, (con la solita protervia), che: "...è normale oggi per AET, che presenta un fatturato annuo di mezzo miliardo, sottoscrivere contratti per decine di milioni di franchi".

La stessa frase, più o meno, faceva da corollario al Messaggio riguardante METANORD, ed anche in questo caso si trattava di un investimento (?) per oltre trenta milioni... (A proposito, che fine ha fatto questa società che doveva distribuire il GAS a tutto il Sopraceneri?).

È normale che il CdA non si renda conto di spendere 4,2 milioni di franchi per acquistare un'Azienda fantasma come la ZET, firmando un contratto di assunzione con l'ex proprietario Zimmerli, per 5 anni a 250mila franchi l'anno? È normale, sempre secondo quanto dichiarato dal Presidente del CdA di AET davanti alla CCMP, che ci fossero cose più importanti da discutere, nel CdA, che queste "piccolezze"?

Ancora una volta la direzione mette il Gran Consiglio di fronte al fatto compiuto, infatti, dall'estensione del messaggio a tutt'oggi, ha continuato imperterrita a versare decine di milioni di franchi (per l'esattezza 33,6 milioni) portando a compimento l'investimento previsto della parte "contanti" senza nessuna autorizzazione parlamentare.

Non ci facciamo illusioni, nel caso di un NO parlamentare, poco o niente potremo fare, per riavere indietro quanto versato, ma questo NO, con una presunta perdita di alcuni milioni, sarebbe un segnale forte ed indiscutibile che questa direzione deve andarsene non avendo fatto altro che continuare a seguire la politica scellerata della precedente amministrazione.

Un Sì significherebbe l'approvazione di questa politica aziendale che ha fatto diventare il "gioiello di Famiglia" (Presidenza PLRT dixit), un gioiello che ha accumulato centinaia di milioni di debiti, costringendo l'Azienda ad un aumento tariffario in un momento di bassa congiuntura in cui solitamente (ma non per AET) i prezzi sono in forte calo aumentando l'offerta con la domanda in diminuzione.

IN MERITO

Oggi, bontà loro abbiamo un business-plan. Quanto sia veritiero rimane tutto da vedere dal momento che non sono considerate le tasse ambientali (sul CO2) e considerando la perdita di consenso politico da parte dei Liberali tedeschi (favorevoli al carbone), abbiamo un rischio reale dell'avvento al potere degli SPD coalizzati con la CDU di Angela Merkel. In questo caso non crediamo che tutto filerà liscio ... come previsto da un business-plan ottimistico.

Che sia un investimento a rischio lo dimostra l'interesse sul capitale di terzi chiesto dalle banche pari al 6,4%, un tasso elevatissimo (quasi vicino all'usura) se consideriamo che si tratta di un'Azienda composta interamente da azionariato pubblico. Che poi il costo di costruzione per ogni Kilowatt di produzione sia di 2'000 Euro/Kwh, contro i consueti 1'300 Euro/Kwh praticato nei paesi UE, ci fa riflettere sulla correttezza dei promotori!

Ma la nostra perplessità deriva anche dal fatto che nessuno, almeno fino ad oggi ci ha specificato se esiste o meno la possibilità di rescindere questo impegno. A questa precisa domanda ci è sempre stato risposto lacunosamente o in modo completamente diverso: Mauro Dell'Ambrogio, in CCMP ha affermato che l'AET avrebbe potuto, entro due anni, rescindere il contratto senza alcuna penale (durante questo periodo abbiamo però continuato a versare soldi e firmare fidejussioni), mentre nella lettera del 25 maggio 2009, indirizzata alla direttrice del DFE, Laura Sadis, firmata Reto Brunett e Fausto Leidi si afferma che, in caso di abbandono del progetto, il costo, per il Cantone, si aggirerebbe sui 50milioni di Euro!

Non vogliamo certamente mettere in dubbio né la parola dell'uno e nemmeno dell'altro, ma qualche perplessità sulla coerenza e sulla preparazione dell'incarto da parte di coloro che, in passato e al presente hanno gestito e attualmente gestiscono l'Azienda Elettrica dello Stato, è giustificata. ***Vogliamo certezze!***

Quando poi il messaggio sostiene (pag. 4) che il carbone è una materia presente sul posto, allora l'estensore del messaggio dovrebbe farsi un esame di coscienza per verificare se il posto occupato sia di sua pertinenza. È al corrente l'emerito estensore del Messaggio che in Germania non si estrae più il carbone e che il prodotto usato proviene o dall'Australia o dall'America latina e che, nel nostro caso, viene da questo secondo sito?

Sarebbe importante che questo Parlamento volesse (o potesse) riflettere sul seguente nostro dubbio e volesse (o potesse) intervenire a eliminare la nostra perplessità:

Se questo "affare" è così vantaggioso, perché altre Aziende pubbliche, ben più grandi e finanziariamente più agguerrite, hanno partecipato a questo "affare" con meno di un decimo di quanto ha sottoscritto AET? Siamo convinti che esistono buone possibilità che questo non sia un "business" tipo albanese, ma non dobbiamo nemmeno

dimenticare che partecipiamo (in qualità di soci promotori - pag. 15 §1) al 15,85% ad un affare da 1'400 milioni di €uro e di questo ne dovremo essere garanti nei confronti delle banche, ma soprattutto dei Cittadini di questo Cantone.

CONCLUSIONI

Ancora una volta il Gran Consiglio è stato messo di fronte ad un fatto compiuto. Questo per noi è inaccettabile e, in considerazione di quanto espresso, non voteremo la ratifica della spesa per una partecipazione dell'Azienda Elettrica Ticinese (AET) alla realizzazione di una centrale termoelettrica a carbone in Germania.

Per la minoranza 2 della Commissione speciale energia:

Rodolfo Pantani, relatore

Badasci - Poggi